



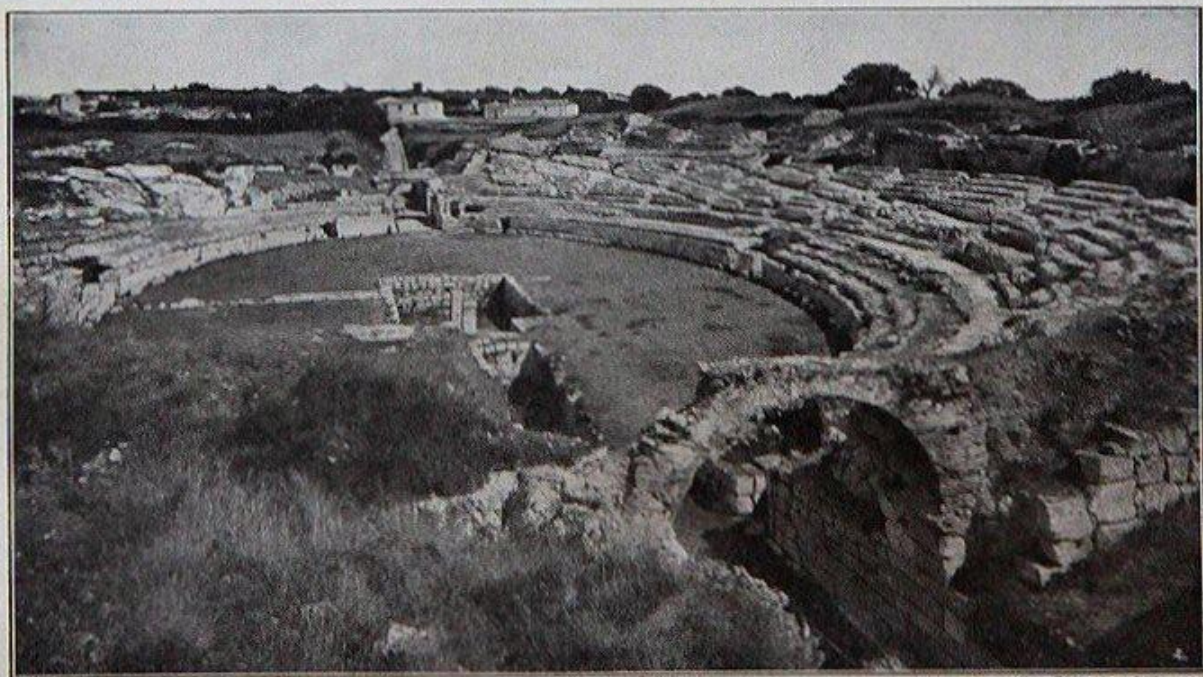
SIRACUSA

ANTICA E MODERNA

CHI percorrendo la strada ferrata che si stende da Messina a Catania, vuol fare una capatina verso l'estremo limite sud-est della Sicilia, dopo le relative fermate di Lentini, Augusta, Megara Iblea e Priolo (luoghi tutti che hanno ricordi storici ed avanzi archeologici) si trova nella città di Siracusa, alla quale fanno corona i magnifici monti Iblei decantati

vi è studente del mondo civile che non conservi la memoria della grande e classica città.

Ed è perciò che ognuno crede di ritrovare la vetusta città dai trentatré chilometri di periferia, circondata da turre e formidabili fortificazioni gelonee e dionisiache, popolata da centinaia di migliaia di abitanti.



Fot. E.lli Alinari, Firenze.

L'Anfiteatro di Siracusa, scavato quasi totalmente nella roccia, di poco inferiore, per ampiezza, a quello di Verona. Si trova nell'antica Neapolia e fu costruito all'epoca di Augusto.

dal suo Teocrito, mentre la cingono stupendamente i fragranti giardini, i verdi mandorleti, le azzurrissime brillanti acque del suo mare.

Il nome di Siracusa non vi è chi lo ignori. Pari ad Atene, a Roma ed a Cartagine, con le quali superbe città essa fu in alterna lotta per la supremazia di terra e di mare, il nome di Siracusa vien ricordato sin dai primi elementi di storia greca, e quindi non

La città moderna nulla ha dell'antica grandezza se non le memorie storiche e gli avanzi monumentali, che son tanti e tali, però, da compensare largamente la prima sfavorevole impressione del viaggiatore.

Le vicende della Sicilia, calpestata per millenni dal calcagno di ingordi dominatori, sino a poco dopo il 1860 avevano ridotto Siracusa a l'ombra di sè stessa, e l'avevano rincantucciata ed assediata con potenti

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA

ILLUSTRATE

Sono fascicoli di 20 pagine (comprese le copertine) che escono settimanalmente. Ogni fascicolo, con 50 e 1-2 illustrazioni, descrive una città o una regione. Gli italiani che vogliono ben conoscere il loro paese, la storia delle città, le meravigliose bellezze naturali ed artistiche hanno una guida sicura, interessantissima e utile perché eminentemente rappresentativa. La compilazione è affidata a Guido Vignozzi, con la collaborazione di apprezzati cultori di storia patria. I fascicoli seguono in quest'ordine:

- | | | | |
|----------------------|-----------------------------|--------------------------|----------------------------|
| 1. ROMA ANTICA | 31. PIACENZA | 61. CUBBIO | 91. ROVERETO |
| 2. ROMA MODERNA | 32. PARMA | 62. SPOLETO | 92. SACER DI LUCCA |
| 3. MILANO | 33. RICCIO EMILIA | 63. NOVARA | 93. CAGLIARI |
| 4. NAPOLI | 34. MODENA | 64. MONTE AMIATA | 94. ALTAMURA |
| 5. POMPEI | 35. PAVIA | 65. CREMONA | 95. SAN GIUSEPPE |
| 6. TORINO | 36. LA CERTOSA DI PAVIA | 66. MONTICATINI | 96. FRENTE |
| 7. PALERME | 37. SAN MARINO (Repubblica) | 67. MONTELEONE | 97. AMALFI |
| 8. FIRENZE | 38. CATANIA | 68. ORBINO | 98. FIESOLE |
| 9. GENOVA | 39. LA REGIONE ETNEA | 69. AOSTA | 99. CUNEO |
| 10. BOLOGNA | 40. MONZA | 70. SPIZZA | 100. ORVIETO |
| 11. VENEZIA | 41. LA BRIANZA | 71. TRIESTE | 101. TOSI |
| 12. LAGUNA VENETA | 42. VIARECCIO | 72. POLA | 102. ASSISI |
| 13. PISA | 43. FANO | 73. ISTRIA | 103. S. MARIA DEGLI ANGELI |
| 14. SIENA | 44. MONDOVI | 74. FIORE E LE ISOLE | 104. BARI |
| 15. BRESCIA | 45. ESTE E ARQUA PETRARCA | 75. LODI | 105. TERNI |
| 16. VERONA | 46. LEGGO | 76. UDINE | 106. CAPI |
| 17. VICENZA | 47. SALERNO | 77. GROSSETO | 107. FORLÌ |
| 18. BASSANO | 48. ROVICO E ADRIA | 78. SALSOMACIORE | 108. SCHIO |
| 19. PADOVA | 49. COMO | 79. FERRARA | 109. CORTONA |
| 20. TREVISO | 50. LAGO DI COMO | 80. CAMPANIA DI SIENA | 110. MONTECATINI |
| 21. TRIESTE | 51. CREMA | 81. SALIZADA | 111. SANZANA |
| 22. PORTO DI VENEZIA | 52. PISTOIA | 82. MESSINA | 112. PONTREMOLI |
| 23. LIVORNO | 53. BRINDISI E OTRANTO | 83. GALTAFERRI | 113. IL LAGO DI NEMI |
| 24. AREZZO | 54. VOLTERRA | 84. VARESE | 114. BIRICANO |
| 25. RAVENNA | 55. CATTANESSETTA | 85. ANCONA | 115. VAL DI FLENNI |
| 26. AREZZO | 56. CONEO | 86. SAN MARINO | 116. SONDRIO E LA |
| 27. PRATO | 57. PESARO | 87. FOCIA | 117. VALTELLINA |
| 28. LECCE | 58. LECCE | 88. MANTOVA | 118. CHIARENZA E VAL DEL |
| 29. EMPOLI | 59. EMPOLI | 89. LE CITTÀ DEI CONZACI | 119. MERA |
| 30. FERRARA | 60. LUCCA | 90. CASSINO | 120. MAROSTICA |

Ogni fascicolo settimanale Lire **UNA** in vendita presso tutte le Edicole
 ABBONAMENTO a 50 fascicoli L. **46** Estero Fra. **56** | Per decorrenza da
 " " " " **19** " " **23** | qualunque numero

CARTELLA CUSTODIA

Per la raccolta dei fascicoli
 LE CENTO CITTÀ D'ITALIA



La Casa Editrice Sonzogno ha creato per gli acquirenti delle Cento Città d'Italia illustrate una elegante, pratica, solida, cartella-custodia in tela e oro, del preciso formato dei fascicoli e di esatta misura per contenere cinquantuno di essi. Questa cartella, ritenendosi opportuno suddividere la raccolta completa in gruppi di 50 fascicoli.

Si rende così possibile ed agevole a tutti:

1. Di avere sempre sottomano, nelle migliori condizioni, tutti i fascicoli delle Cento Città, con la possibilità di consultarli separatamente o di asportarli, come potrebbe essere consigliabile, per valersene di preziosa guida viaggiando in regione o visitando città alle quali siano dedicati uno o più fascicoli.

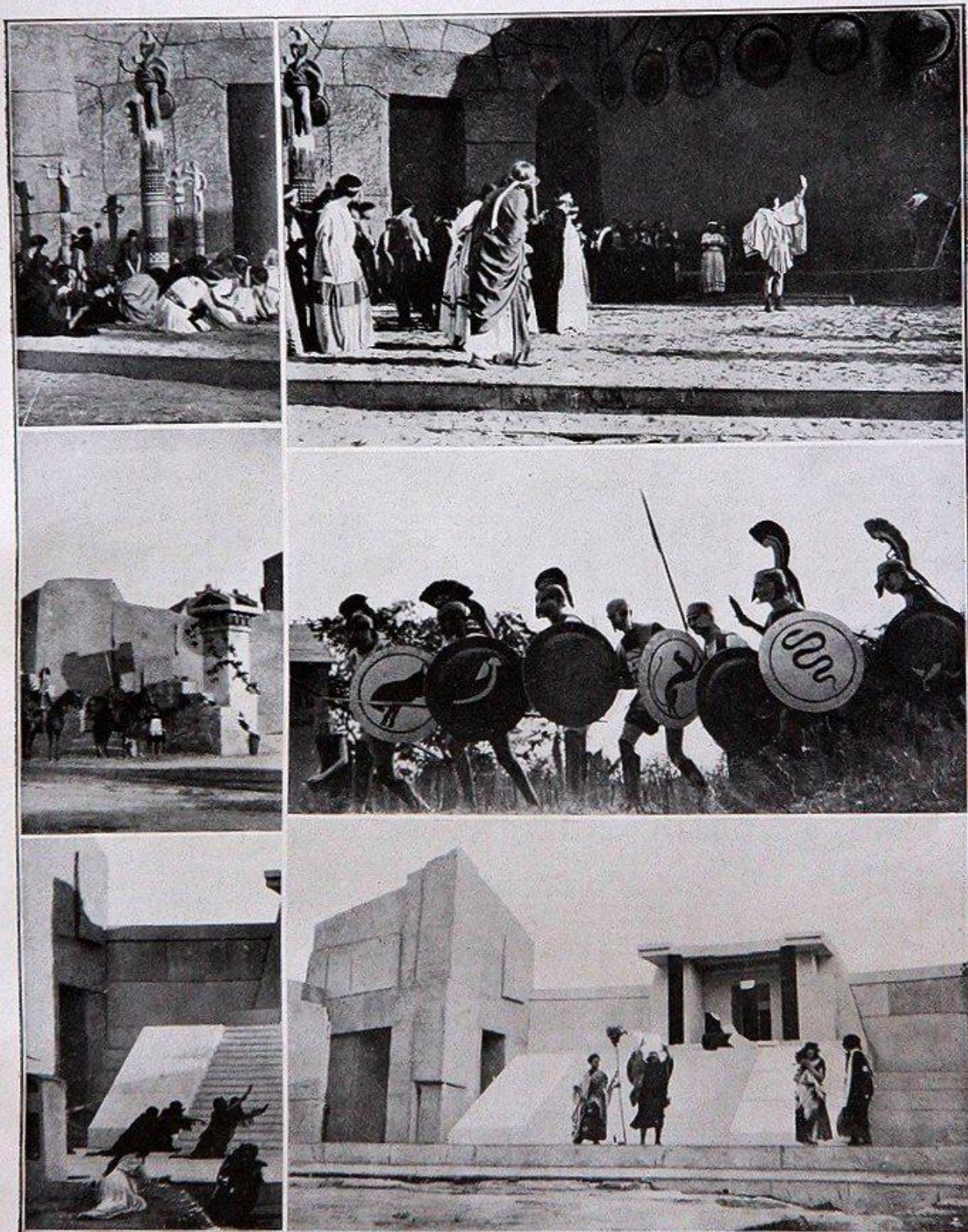
2. Di conservare l'opera in una veste bellissima, poiché la cartella-custodia — creata con vero senso d'arte — ha esteriormente l'aspetto di un elegantissimo volume rilegato in tela e oro del formato delle Cento Città.



Sono in vendita la prima e la seconda Cartella, per i fascicoli da 1 a 50 e da 51 a 100 al prezzo di L. 12.- per ogni Cartella.
 Sono pronte la prima e la seconda serie di 50 fascicoli (dal 1 al 50 e da 51 a 100) raccolti in Cartella-custodia al prezzo di L. 60.- per ogni serie.

Inviare Cartolina Vaglia alla Casa Editrice Sonzogno - Milano (4) - Via Pasquirolo, 14

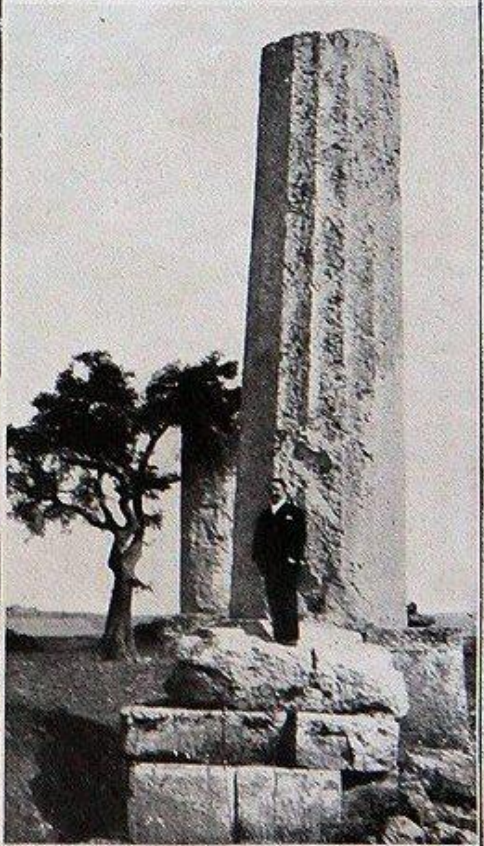
LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE NEL TEATRO GRECO DI SIRACUSA



Fot. Maltese, Siracusa.

Le rappresentazioni tragiche nel Teatro greco rievocano, ai nostri giorni, le glorie dell'antica Siracusa. Quivi, alla vista della classica città, solevano gli antichi rammentare degnamente le vittorie delle arti e delle armi con spettacoli ai quali accorrevano anche dalla Grecia uomini politici, artisti, filosofi. Le fotografie rappresentano: *I sette a Tebe*, di Eschilo, data nel 1924 (in alto); *Le Baccanti*, pure di Eschilo e, ultima incisione a destra, *Edipo Re*, di Sofocle.

PIAZZA E PASSEGGIATE SIRACUSANE



Dall'alto, a sinistra: Piazza Archimede. — Il piccolo giardino pubblico vicino alla Capitaneria del Porto, col monumento ad Archimede nell'atto d'incendiare, con i suoi specchi ustori, la flotta nemica (scultore Giuseppe Villa, 1905). — Un sottopassaggio immette alla fontana Aretusa (vedi anche pag. 15). — A destra: Un particolare del Porto. — Colonna del tempio dedicato a Giove Olimpico.

Foto: E.lli Archivi, Firenze - G. Leone, Siracusa.

fortificazioni nella sola isola Ortigia, che, nel passato, fu una parte notevole della città grandiosa, e che oggi si protende voluttuosamente a guisa di sirena mitica, sulle acque dell'Ionio, tra l'uno e l'altro porto che formarono la gloria e la ricchezza di Siracusa antica.

Abbattute le dette mura spagnuole, rese inutili dal progresso dei tempi, la città cominciò a progredire sensibilmente, prendendo uno sviluppo edile-economico di una certa importanza.

Oggi Siracusa, coi suoi nuovi quartieri ricchi di aria e di luce, con le sue larghe e dritte vie, con gli eleganti ed igienici edifici, ha l'aspetto di una grande città, e fa notevole contrasto con la vecchia dalle caratteristiche viuzze medioevali, tortuose e strette, in cui manca il respiro e spesso perfino la luce.

Il traffico per via di mare e di terra, l'aumento vertiginoso della sua popolazione che da 19.000 abitanti circa — quanti ne contava dopo il 1860 — è salito ad oltre 65.000; la sua posizione centrale tra l'Italia e le colonie libiche; il suo stato di capoluogo di una importante e ricca provincia; la sicurezza ed ampiezza del suo porto; la frequenza sempre crescente dei suoi visitatori, fanno presagire che in un non lontano domani la città di Archimede, del grande poeta greco delle bucoliche, Teocrito, di Gargallo, l'illustre filologo e poeta traduttore e illustratore dei classici greci e latini, si avvierà verso migliori immaneabili destini, ai quali ha bene il diritto di aspirare.

VISIONI DEL PASSATO

Le origini vere di Siracusa si perdono nella notte dei tempi, poiché l'isoletta sulla quale sorge principalmente il centro della città moderna, fu abitata dai Sicoli o — come altri vuole — dai Fenici che vi avevano stabilita una stazione per le loro imprese commerciali. Ed ai Fenici attribuisce lo Holm il nome di Siracusa che significherebbe perciò *luogo orientale*, per quanto alcuni facciano derivare la denominazione dalla vicina palude Syraka.

Il nome, poi, di Ortigia, dato all'isoletta, pare sia stato imposto dai Greci precursori di Archia, che

così appellarono lo scoglio siracusano in memoria del bosco sacro di Efeso, dedicato ad Artemide, e sul quale innalzarono il primo tempio votivo a Diana detta anche Ortigia. Storicamente, però, la data della fondazione di Siracusa si fa risalire intorno al 735 a. Cr.

Il corinzio Archia, della stirpe dominante dei Bacchiadi, essendosi macchiato di sangue umano, temendo l'ira dei numi, consultò l'oracolo di Delfi, ed ebbe dallo stesso l'ordine di capitanare uno stuolo di avventurieri e di fondarvi una città. E fu così che egli, con forte schiera di arditi, approdò nell'isoletta Ortigia, scacciandone i pochi abitatori che ne tenevano il dominio.

La città sin d'allora cominciò a prendere un relativo notevole sviluppo edilizio, e ben presto crebbe in tanta ricchezza ed opulenza e in tanta quantità di popolazione, che riuscì a fondare diverse importanti colonie. Difatti 70 anni dopo la sua fondazione inviò due colonie: una a fondare Acre (Palaestina), ed una nel centro di Sicilia, per edificarvi Enna (Castrogiovanni).

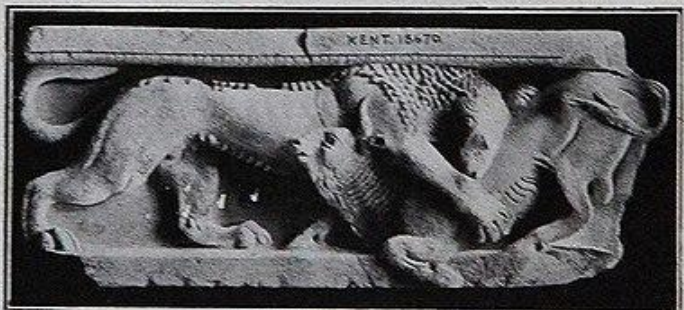
Altra colonia mandò nel 644 a. Cr. per fondare Casmene, il cui sito incerto dovrebbe ricercarsi tra Comiso e Scicli; nel 599 fondava Camarina presso l'attuale Santa Croce Camerina, e Talaria della quale si ignora il sito dagli storici e geografi, ma che noi abbiamo ubicato verosimilmente — con le nostre ricerche — presso Avola odierna (1).

Con la popolazione furono importati gli usi e costumi, le leggi, le credenze, le pratiche religiose della madre patria. Ond'è che la prima costituzione politica fu la repubblicana, che durò parecchi secoli e che degenerò poscia in lotta feroce tra i democratici detti *Killikiri* o *Giliri* e gli aristocratici o *Geomori*.

Rimasti soccombenti quest'ultimi in una popolare sollevazione, ab-



Il Ginnasio greco-romano, presso l'Anfiteatro; venne scoperto nel 1864 e consta di un emiciclo a sedili per gli spettatori delle gare.

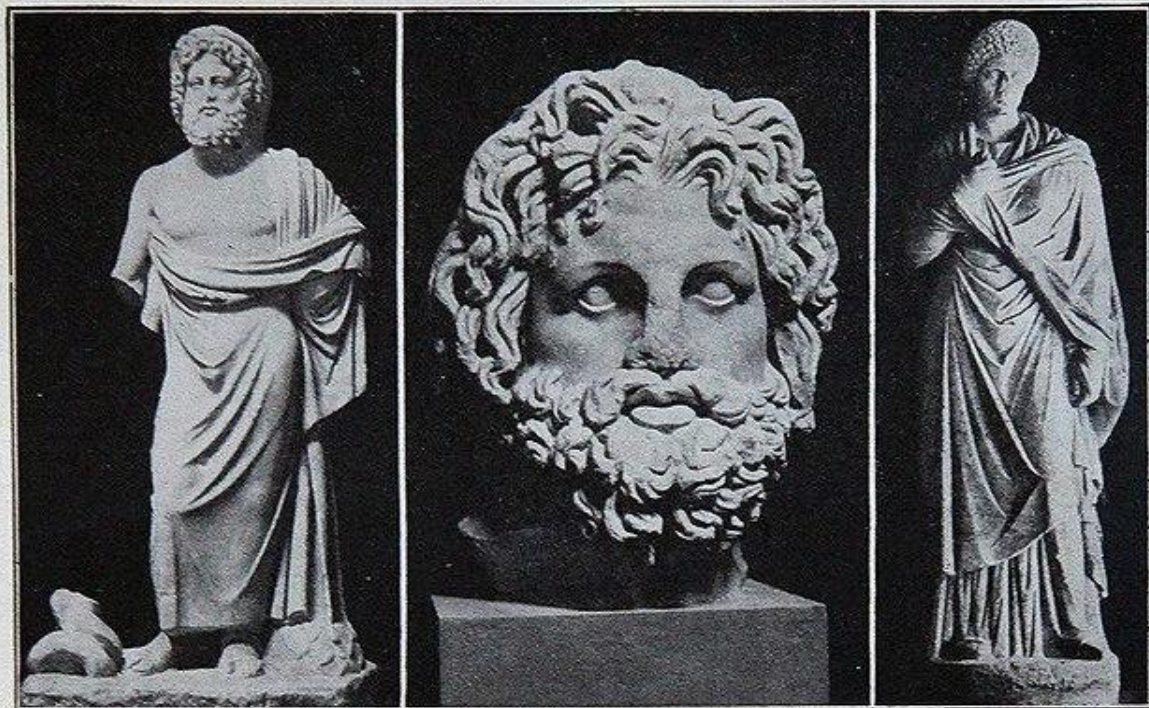


Lotta del leone col toro, artistico altorilievo di epoca ellenistica, nel Museo di Siracusa.



Effigie di Archimede, il grande figlio di Siracusa.

(1) Gubernale Gaet. - Ricerche e considerazioni su l'antica Talaria (Noto, Zammit, 1912)



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Statua di Esculapio con ai piedi un frammento del serpente, attribuito di questo dio. — Testa di Giove o di Plutone. — Statua muliebre di fattura romana. (Nel Museo di Siracusa).

bandonarono la città rifugiandosi in Casmene, da dove chiesto aiuto a Gelone, tiranno di Gela, che aspettava appunto l'occasione per impadronirsi di Siracusa, rientrarono in quest'ultima città, proclamandone re il duce Gelone (485). Sotto questo tiranno, Siracusa divenne potentissima, perché distrutte Gela, Camarina, Megara Iblea ed Eubea, i cittadini, specie i nobili ed i ricchi, furono inviati in Siracusa che — al dire dell'Hom — allora raggiunse i 200.000 abitanti.

LA VITTORIA DI GELONE SU CARTAGINE

La grande vittoria riportata da Gelone con i suoi 50.000 fanti e i 5000 cavalieri sopra i Cartaginesi comandati da Amilcare, rimase celebre col nome di battaglia di Imera, nella quale furono fatti oltre 50.000 prigionieri. Fu allora che Gelone stabilì il dominio su tutta la Sicilia e fu proclamato Re dai siracusani. Memorabile fu il trattato di pace imposto ai Cartaginesi, inquantochè tra gli altri fu dettato l'obbligo di non sacrificare vittime umane a Nettuno ed agli altri loro Dei.

A Gelone successe il fratello Jerone (478-467) che non fu ben visto per le sue spoliazioni e per i delitti

di cui si macchiò. Portò la guerra, costui, agli Etruschi e li sconfisse a Cuma (474); sottomise Naxos e

Catana; abbatté gli Agrigentini e non diede tregua ai Corsari che infestavano i mari della Sicilia. Amò circondarsi di uomini dotti e la sua reggia fu onorata da Simonide, Bacchilide, Pausania, Eschilo, Epicarmo e Pindaro; vinse tre volte i giuochi olimpici, meritandosi gli inni di Pindaro. Fondò la città di Etna, dove egli morì. Gli successe il fratello minore Trasibulo, di molto inferiore ai precedenti e per senna e per audacia, che fu travolto dallo sdegno e dall'impeto popolare siracusano.

Alla tirannide seguì il reggimento democratico insediato dal re Ducezio, condottiero dei Sicoli, che nella primavera del 452 ebbe una solenne sconfitta. Sotto tale governo avvenne la sottomissione di Agrigento, la distruzione di Trinacria ed il debellamento di Leontini, Naxos, Reggio, Catana, Egesta e Camarina. Le suddette città, convinte di non potere abbattere la potenza di Siracusa, si allearono ad Atene e ne chiesero gli aiuti: i quali vennero ma non ebbero mai il sopravvento sulla supremazia siracusana, per cui nel congresso di Gela venne trattata e stabilita la pace nell'anno 424.

Dopo un decennio circa, Siracusa riattaccò Leontini distruggendola quasi totalmente.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Statua togata romana (Museo).

LA VITTORIA SUGLI ATENIESI

Gli Ateniesi, persuasi dal celebre oratore leontino Gorgia, apprestarono le armi; ma dopo lungo e disastroso assedio, nella famosa battaglia navale del 413 a. Cr., perdettero la vita e l'onore, cercando, i superstiti, la salvezza per via di terra con una precipitosa fuga, anche questa impedita dai siracusani collegati con gli Spartani, che riuscirono a fare prigionieri gli stessi comandanti Nicia e Demostene, tra l'Eri-neos e l'Asinarum.

Fiaccata la potenza ateniese, messa a dovere la tracotanza di tutte le città siciliane, Siracusa si trovò dilaniata nuovamente dalle guerre intestine tra il valoroso Ermocrate aristocratico e il democratico Diocle, il quale ultimo finì per avere il sopravvento.

A loro volta i cartaginesi, secolari nemici dei siracusani, pensarono di profittare delle intestine lotte per impossessarsi della Sicilia; ma il valore del capitano Dionigi, respinse e debellò i nemici, per cui riuscì da lì a non molto ad insignorirsi della sua città ed a farsene proclamare tiranno.

IL TIRANNO
DIONIGI

Grande e molto discusso fu quest'uomo che nella storia lasciò tracce indelebili di sapienza, di abilità, di valore, di crudeltà. Fu uomo politico di primissimo ordine e tenne con fermo polso il dominio; fu valoroso e portò le insegne vittoriose dei siracusani sin nella lontana Illiria; fu stratega e munì di potenti fortificazioni la sua città e diresse memorabili battaglie; fu uomo di lettere e scrisse diverse tragedie, per quanto non di squisita fattura, e si circondò di uomini dotti che egli blandì finché non gli vennero in uggia; fu sospettoso e perciò crudele, vendicativo; fu sacrilego e osò insultare financo gli Dei, facendosi schermo di loro. Lunga, complessa, degna di studio è la sua vita; ma qui non è il caso di prolungarci su le sue gesta o tristi, o gloriose; basta dire soltanto che combatté con alterna fortuna contro i Car-

taginesi, i Reggini, i Catanei, i Messeni, i Naxii, i Tirreni, gli Illiri, ecc.; e che il suo sogno era quello di divenire re di tutta la Sicilia, potente nell'interno e temuto all'estero. Morì a 63 anni, dopo 38 di regno, dicesi per l'emozione provata per il successo ottenuto da una sua tragedia in Grecia. Lo seguì nel regno il figlio Dionigi II che non ebbe né i difetti né i pregi

del padre, che anzi i suoi di passava nelle orgie e nelle crapule, di che lo ammoniva con savii consigli il cognato Dione, che per ciò si guadagnò il bando.

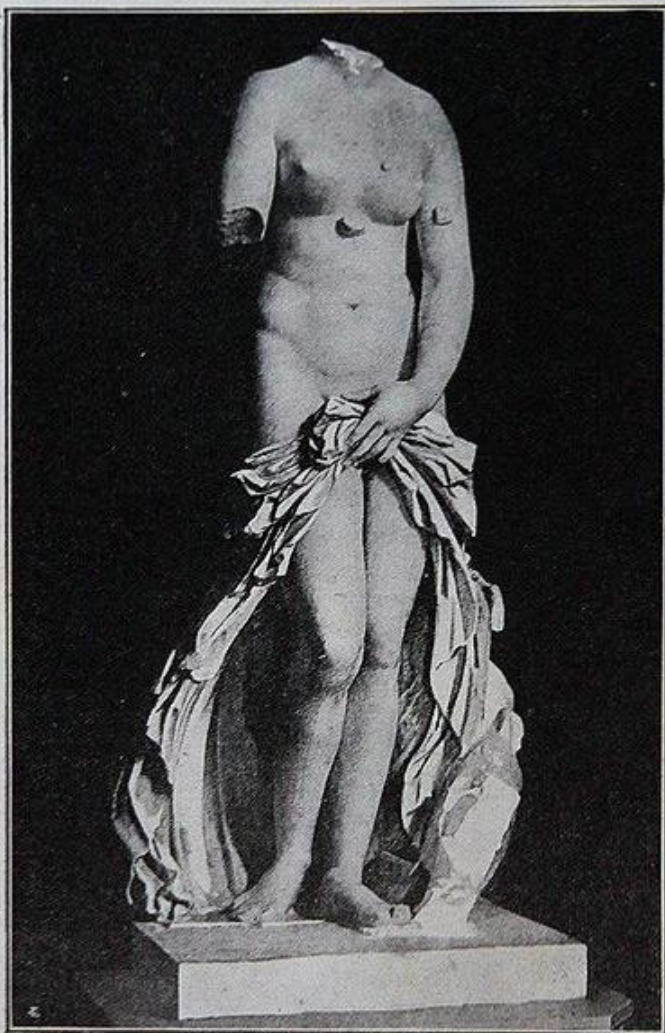
Poco dopo Dionigi fu scacciato; ma ritornò ben presto per le lotte interne che funestavano Siracusa; ed una seconda volta gli toccò l'esilio, e questa volta per sempre (344). Il corinzio Timoleonte, il savio, ristabilì la pace in Siracusa, con un governo repubblicano, dopo di che si ritirò a vita privata.

Siracusa cadde nuovamente nel baratro delle guerre civili, dopo la morte di Agatocle, che fu anche lui — come Dionigi I — valoroso, intrepido e crudele. Morì costui di veleno nell'anno 288 a. Cr. dopo aver combattuto più volte i Cartaginesi, e gli successe Iceta, che fece la guerra a Finzia tiranno d'Agrigento.

DA PIRRO
AI ROMANI

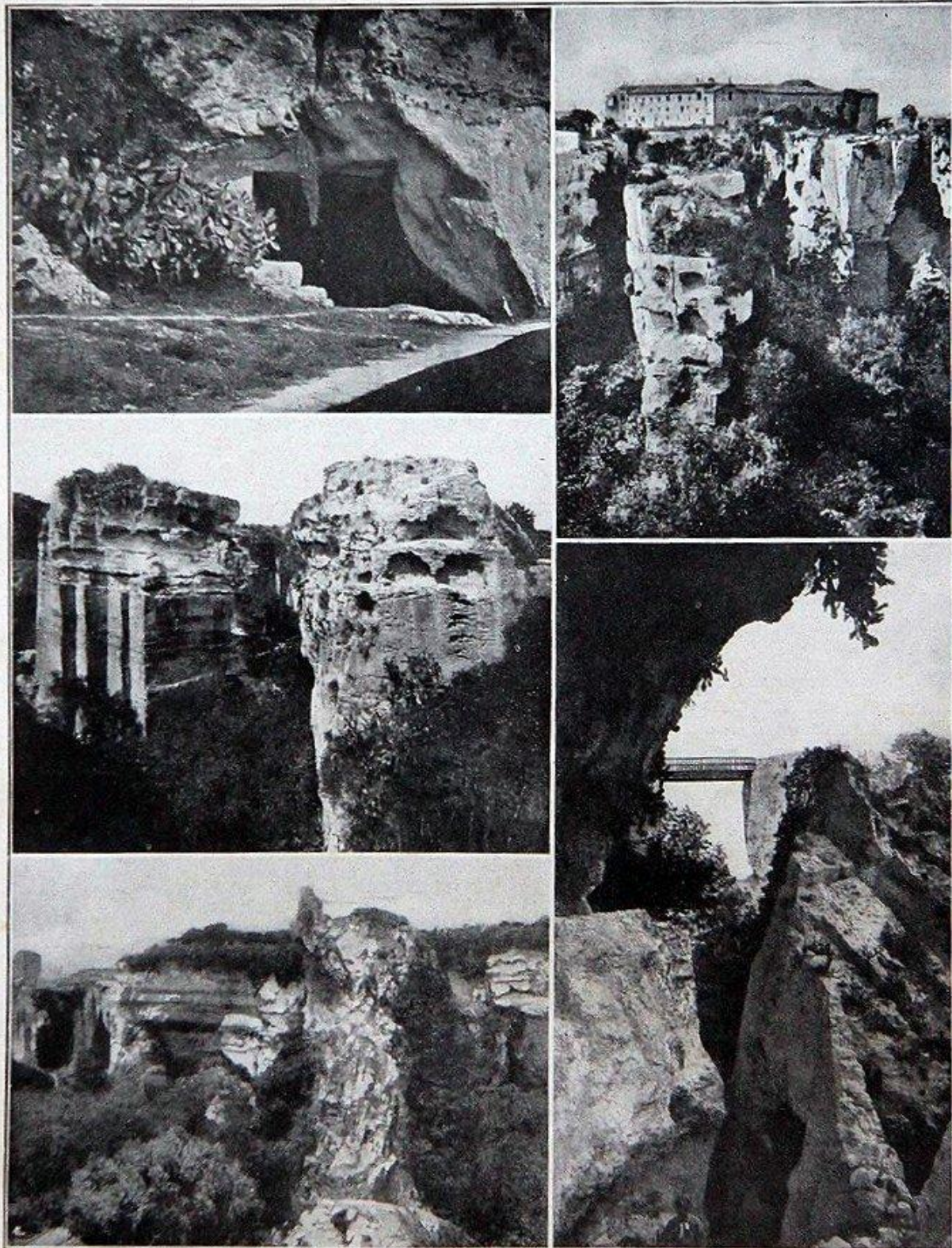
Pirro re dell'Epiro, si impossessò dopo poco della Sicilia e di Siracusa, ma anche costui riuscì a tramutare l'amore con cui l'avevano accolto i Siciliani in odio potentissimo, tanto che

dovè abbandonare vergognosamente la Sicilia. Dopo la partenza di Pirro si trovò stretta tra due fuochi e sarebbe forse caduta, se non l'avesse salvata il valore di un giovane valoroso, Jerone, che aveva combattuto eroicamente nell'esercito di Pirro. Egli vinse i Cartaginesi presso Centuripe, fece strage dei Mamertini presso il fiume Longano, e dopo sì splendide vittorie, che rimarranno indelebili nelle pagine della storia, fu proclamato re di Siracusa col nome di Jerone II (275 av. Cr.). Decise di liberare la Sicilia da tutti gli stranieri, mosse guerra nuovamente ai Mamertini, i quali chiesero aiuti



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

«La Venere Siracusana», statua di tarda derivazione prassitelica, di meravigliosa fattura anatomica. Questa statua, scoperta nel 1804, rappresenta la dea che esce dal bagno coprendosi col braccio, ora mutilato, il petto. (Nel Museo di Siracusa).



Fot. F.lli D'Ona, Torino

Le Latomie, profonde cavità nella roccia calcarea tagliata verticalmente e, nell'interno, sostenute da enormi piloni; nell'antichità furono adibite a carcere, specialmente per i prigionieri di guerra. *Dall'alto, a sinistra:* Entrata alle Latomie. — Le Latomie di Santa Venera, trasformate in meraviglioso giardino. — Latomie del Paradiso dove si trova l'Orecchio di Dionisio. — *A destra:* La Latomia dei Cappuccini, una delle più vaste e pittoresche. — Altro particolare della Latomia dei Cappuccini.

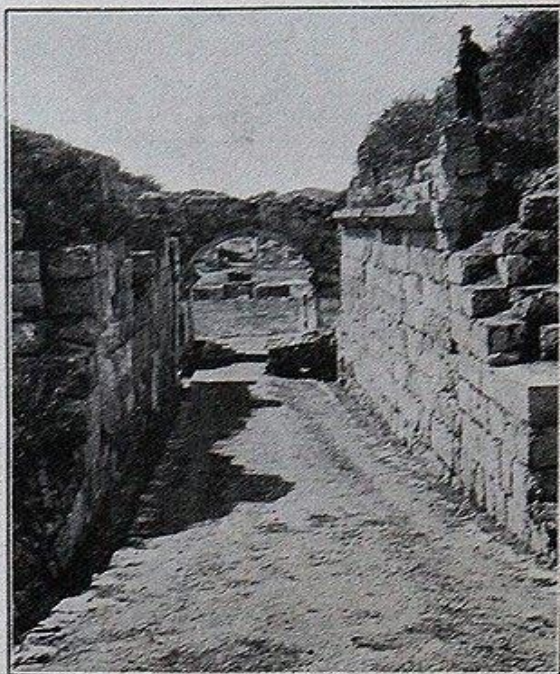
ai Romani, che cominciarono a levar fama di potentissimi guerrieri.

Ben presto i Romani si resero padroni dell'isola e Siracusa decadde dal suo più volte secolare splendore, offuscata dalla nuova potenza marinara e terrestre: Roma.

Jerone II si alleò ai Romani nella guerra contro Cartagine, ed ebbe perciò rispettati i domini limitati ad una provincia. Jerone visse lungo tempo, sino al 220 a. Cr. e morì compianto, per le sue non poche virtù pubbliche e private.

Lo seguì nel regno il figlio Jeronimo, minore di età, che, mal consigliato, si alleò coi Cartaginesi contro i Romani; ma fu costretto anzitutto ad abbandonare Siracusa e fu ucciso in una popolare sommossa.

Successe un governo repubblicano che si dichiarò per Cartagine, e fu allora che i Romani deliberarono di conquistare Siracusa a tutti i costi per non avere un bastone fra le ruote nella lotta con la potente nemica Cartagine. Il console Marcello — *La spada dei Romani* — si portò presso questa città e la cinse d'assedio. Il genio inventivo di Archimede poté dar filo



La strada d'ingresso all'Anfiteatro.

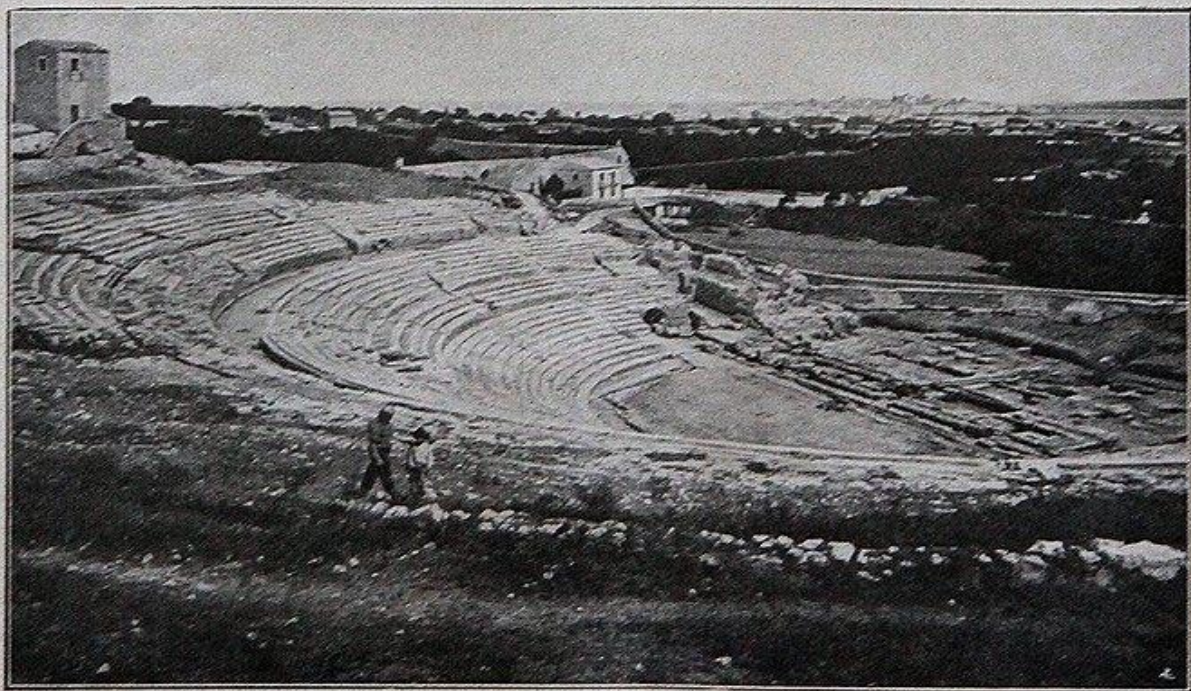
da torcere a la potenza romana e per mare e per terra; ma non poté salvare la patria dal tradimento; e Siracusa cadde e divenne città romana.

Son note le spoliazioni di Verre che ebbero un vindice nel grande Cicerone, ed è noto che Siracusa andò sempre più avvertendo gli effetti della schiavitù.

LA DECADENZA DELLA CITTA

Decadde dalla sua prima grandezza, fu impoverita, smunta, dissanguata, e non valse l'affacciarsi del cristianesimo ad alleviarla, perchè anche questo, che qui apparve per opera e propaganda del vescovo Marziano, inviato da San Pietro, cioè sin dall'origine, tuttavia fu — come ovunque — perseguitato e vilipeso, e dovette contarvi i numerosi martiri, fra i quali la bella vergine Lucia, che col martirio ebbe la santità e la gloria.

Anche Roma decadde come tutte le cose umane e naturali ed il grande impero fu diviso in orientale ed occidentale. La Sicilia con l'occidente toccò a Costanzo, e fu ventura, perchè costui fu di indole mite.



Il Teatro Greco, presso la Latomia del Paradiso. Credesi costruito da Jerone I (478-467 p. di Cristo) e fu più tardi ingrandito. È uno dei più grandi monumenti del genere dell'età greca e fu scavato nella roccia.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

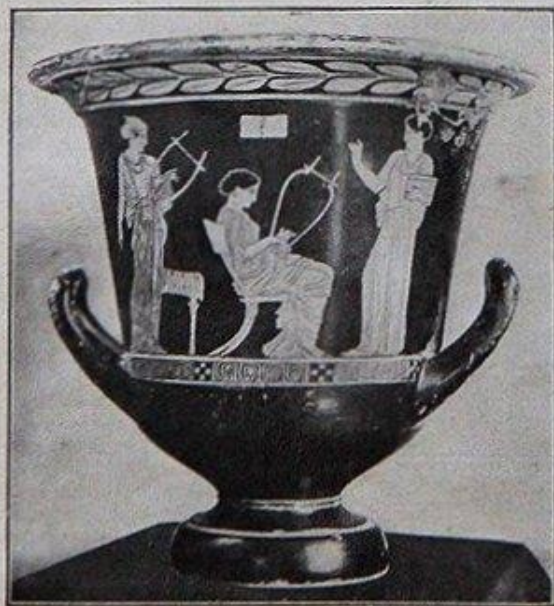
Ara di Jerone II, presso l'Orecchio di Dionisio, lunga 198 metri, larga 24; quivi si compievano i riti a Giove Liberatore, per ringraziarlo della caduta del tiranno Transibulo (466 prima di Cristo).

e se non protesse il Cristianesimo, lo lasciò certamente prosperare, per quanto rincantucciato nelle catacombe, come nei dì della ria fortuna.

I barbari soggiogarono con l'Isola la nostra Siracusa, ed in questa stabilirono un governatore detto conte, che non sanò nemmeno le piaghe largamente aperte dalle passate tristi vicende. A sua volta Belisario ebbe Siracusa nel 535 per i Bizantini, che nel 663 vi sta-

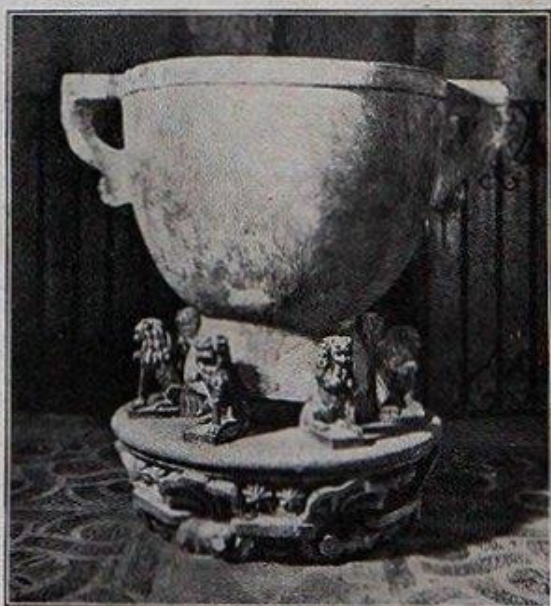
bilirono la loro sede imperiale; e Siracusa ritornò greca, ma nulla ebbe della classicità antica, talmente decadute erano le lettere, le scienze e le arti sotto i Bizantini.

I Saraceni, volendo vendicare la morte di Mesenzio che era stato ucciso in Siracusa, assediaron, presero e saccheggiarono quest'ultima e molte altre città di Sicilia e vi tennero il dominio sino al 1085.



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Vaso greco con Saffo e le Muse. (Nel Museo di Siracusa).



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Vaso greco, ora Fonte battesimale. (Nella Cattedrale di Siracusa).

anno in cui apparvero i valorosi Normanni, che cacciarono i Saraceni e vi ristabilirono il Cristianesimo in tutto il suo splendore. Crebbero in Siracusa le chiese, divenne importante la sede vescovile, ebbe il dominio di una delle tre valli in cui fu divisa la Sicilia; ma la sua popolazione si andò sempre più assottigliando, la periferia restringendo, e a poco a poco Siracusa si ridusse alla sola isola Ortigia.

Lotte intestine ebbero a soffrire durante la dominazione degli Svevi, Angioini ed Aragonesi, finché gli Spagnuoli finirono di rovinarla, distruggendo gran parte dei monumenti preziosi per farne delle mura potenti e dei bastioni formidabili per le lotte contro i Francesi, gli Inglesi, gli Austriaci; e neanche quel periodo, in cui Siracusa fu a capo delle città che formarono la Camera reginale, valse a beneficiarla.

Dagli Austriaci e dai Borboni ebbe talor blandizie e talor persecuzioni e danni, finché la nuova era della redenzione fu segnata dal duce dei Mille, che la ricongiunse alla madre patria.

Oggi Siracusa guarda fidente al suo avvenire che è quello che gli assegnarono e la natura e gli uomini.

GLI AVANZI GLORIOSI

Chi potrebbe dire quanti e quali sono i monumenti che restano a questa città per attestare il suo splendido passato, per essere la gloria del presente e dell'avvenire? Potremmo dire che ogni zolla è un avanzo memorabile, che ogni pietra contiene un ricordo, che ogni palmo di terra segna una pagina di storia. Quindi non possiamo che accennare fuggacemente quello che potrà maggiormente rappresentare la magnificenza, la potenza, la virtù di Siracusa antica.

I CINQUE QUARTIERI

L'antica città, secondo Strabone, misurava una circonferenza di stadii 180, corrispondenti a 33 chilometri attuali, con una popolazione che si fece salire al milione da alcuni, e da altri anche ai due; ma che la critica più severa e moderna fa ascendere a circa mezzo milione. Fu detta per questo Pentapoli e chiamata anche in plurale *Siracusae*. Andiamo esaminando brevemente la vetusta metropoli.



Chiesa di San Giovanni delle Catacombe (XII secolo) con la facciata a tre arcate. Le Catacombe sono assai vaste e non del tutto esplorate.

attestano accreditati storici. Vicino al tempio si vuole sorgesse il primo palazzo del governo e dei tiranni.

Altro tempio magnifico fu quello dedicato ad Atena (Minerva), dalle colonne doriche purissime, trasformato dal vescovo Zosimo in Cattedrale cristiana. Misurava m. 58,30 di lunghezza per 24,05 di larghezza. Diodoro attesta che fu costruito ai tempi dei Geomori verso il V secolo a. Cr. Sulla sommità di questo tempio era lo scudo dorato di Minerva che per il suo scintillio si scorgeva dall'alto mare. Archimede vi tracciò una meridiana sul pavimento. Verre lo spogliò degli arredi preziosi, fra i quali i celebri quadri rappresentanti le battaglie di Agatocle ed i ritratti dei tiranni di Siracusa.

Si vuole che nella località ove oggi è il Castel Maniace sorgesse pure un tempio dedicato a Giunone. Degna di rilievo la fonte Aretusa, dove gli antichi traevano l'acqua dolce per uso domestico. La favola intorno a tal fontana intrecciò un mitologico idillio, dicendola una ninfa vagheggiata da Alfeo e trasformata dagli Dei in fonte per sottrarla alle brame di lui, che fu trasformato, quindi, in fiume.



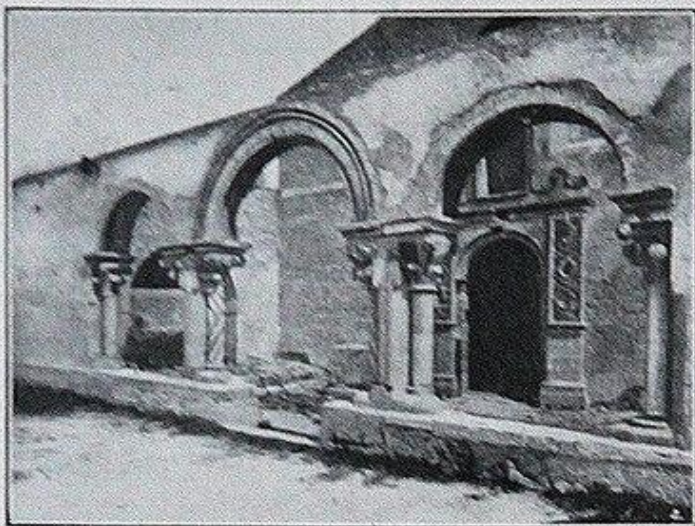
La statua di S. Lucia, di Antonello Gagini (Cattedrale).

ACRADINA

Poiché sotto Gelone la sola Ortigia non poté contenere la crescente popolazione, sulla imminente altura sorse il quartiere di Acradina che abbracciava l'uno e l'altro porto. La pietra da costruzione fu cavata da località vicine dette poi *Latomie*. Dionisio lo cinse di mura ed i più nobili cittadini si stabilirono in esso. Ai tempi di Archimede, Acradina conteneva: Il Foro, ove si radunava il popolo per discutere le più importanti questioni che interessavano la patria; il *Pritaneo*, o casa pubblica ove si riunivano i principali cittadini per i pubblici affari; la *Curia*, dove si adunavano le assemblee del popolo, al dir di Cicerone; il *Mercato*, adorno

di grandi e splendidi portici; la Corte, dove stava il magistrato che risolveva gli affari interni della città; il Ginnasio, per gli studi e i giochi ginnici; il Tempio di Giove Olimpico; il Tempio di Vesta; il Tempio della Concordia; la Casa dei 70 letti di Agatocle che fu incendiata dal fulmine.

Il quartiere di Acradina era dieci volte più grande di quello di Ortigia: formidabili mura lo rendevano inespugnabile ed era fiancheggiato da una strada che toccava tutte le porte esterne della città. Si estendeva sino alla moderna contrada Santa Panagia, e i numerosi e superbi edifici pubblici e privati lo rendevano veramente meraviglioso.



Chiesa di San Giovanni delle Catacombe (particolare del porticato medioevale).

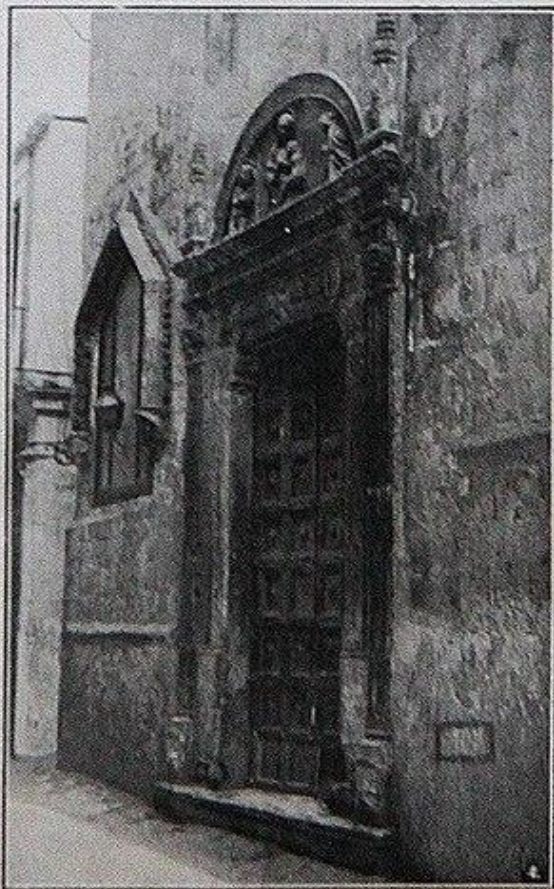
ciò baccanali; il Tempio di Esculapio di cui non si ha traccia come del precedente; la statua di Apollo Temenite che l'imperatore Tiberio fece trasportare in Roma; la Via delle tombe tuttora ammirevole; le Latomie dette del Paradiso, dalle cave artistiche e sorprendenti per i paesaggi e le scene che offrono; l'Orecchio di Dionisio, così detto per una favola che gli apopioparono nel secolo XVI, meraviglioso per gli effetti acustici, dove si rinchiusero i prigionieri politici; l'Anfiteatro Romano, costruito nell'epoca del dominio di Roma, che è assai

grande e bello nei suoi simmetrici avanzi e desta tanta ammirazione. (Vedi incisione a pagina 1).

TICHE E NEAPOLI

Tiche era un altro quartiere fortificato, limitato tra Scala Greca e S. Panagia. Trasse il nome dalla Dea Fortuna che vi aveva un gran tempio. Vi erano un ampio Ginnasio, il palazzo di Dionigi e quello di Diocle.

Neapoli, o città nuova, da principio era formata dal piccolo suburbio del Temenite, che si ingrandì sotto il primo Jerone. Confinava con Acradina e con Epipoli. Era circondato da salde mura e conteneva: il famoso Teatro greco, opera mirabile dell'architetto Democopo Myrilla, il più grande dei teatri ellenici del mondo, che vide rappresentare o diede il battesimo dell'arte alle opere dei sommi Epicarmo, Euripide, Eschilo e Ximbia; l'Ara di Jerone, dalle grandi proporzioni che ricorda le migliaia di buoi offerti in sacrificio per propiziare gli Dei in fortunate circostanze; il Tempio di Cerere e quello di Proserpina, deità indigene, vicino l'attuale cimitero; il Tempio di Bacco, sacro alle feste oscene e allegre, dette per-

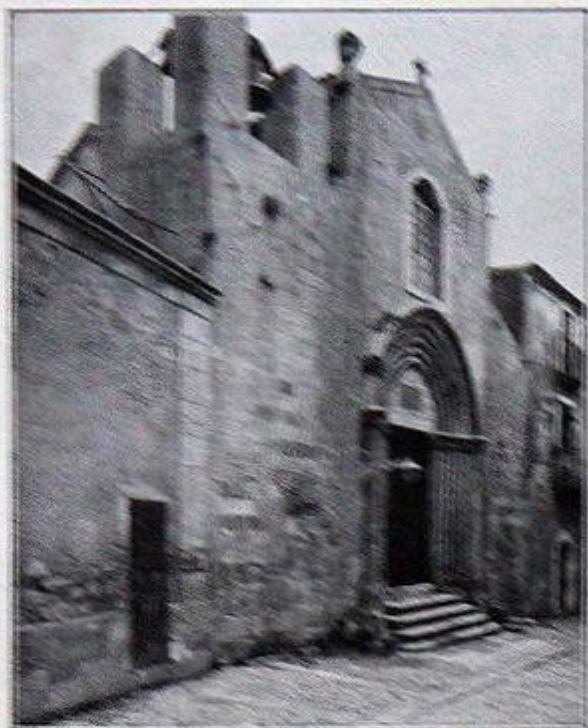


Il portale di marmo della chiesa della Madonna dei Miracoli.

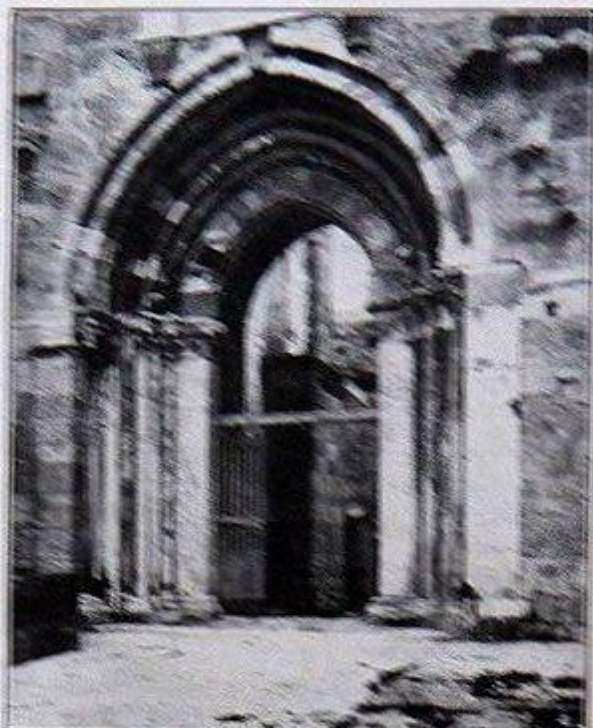
EPIPOLI

Epipoli era la parte più alta della città, poichè si innalzava sino a 120 metri sul livello del mare. Si estendeva dalla Neapoli al moderno borgo Belvedere, comprendendo il famoso Castello Eurialo. Era il quartiere meno popolato ed il più piccolo, perchè di fatto conteneva le milizie destinate alla difesa della città, si può dire che esso costituiva il vero quartiere militare. L'Epipoli aveva una larga strada militare che partendo dal Castello, munito di sei porte messe in fila, fiancheggiava Tiche, toccava Neapoli, la parte bassa di Acradina e giungeva al Foro. Da questo si partiva poi la celebre Via Elorina, che sfiorando Acradina, passava dall'Olimpico, traversava il Cacciparis, il territorio di Talarìa, della vetusta Ibla, raggiungendo Eloro, città meridionale della Sicilia.

Altri quartieri suburbani di Siracusa erano: il Plemirio (detto oggi Isola) e Polione intorno all'Olimpico, località che davano sul porto grande e che contenevano uno scarso numero di abitanti.



La Chiesa di S. Martino, (di) bel portale a sesto acuto.



La porta del Castello Montorio, del secolo XIII.

MONUMENTI MEDIOEVALI E MODERNI

LE CASCINE. — La meravigliosa città dei morti, scavata sotterra, dove visse e progredì il cristianesimo durante le persecuzioni e dove sorse la prima chiesa

di Sicilia, ha son tombe, affreschi, che incutono timore e venerazione insieme.

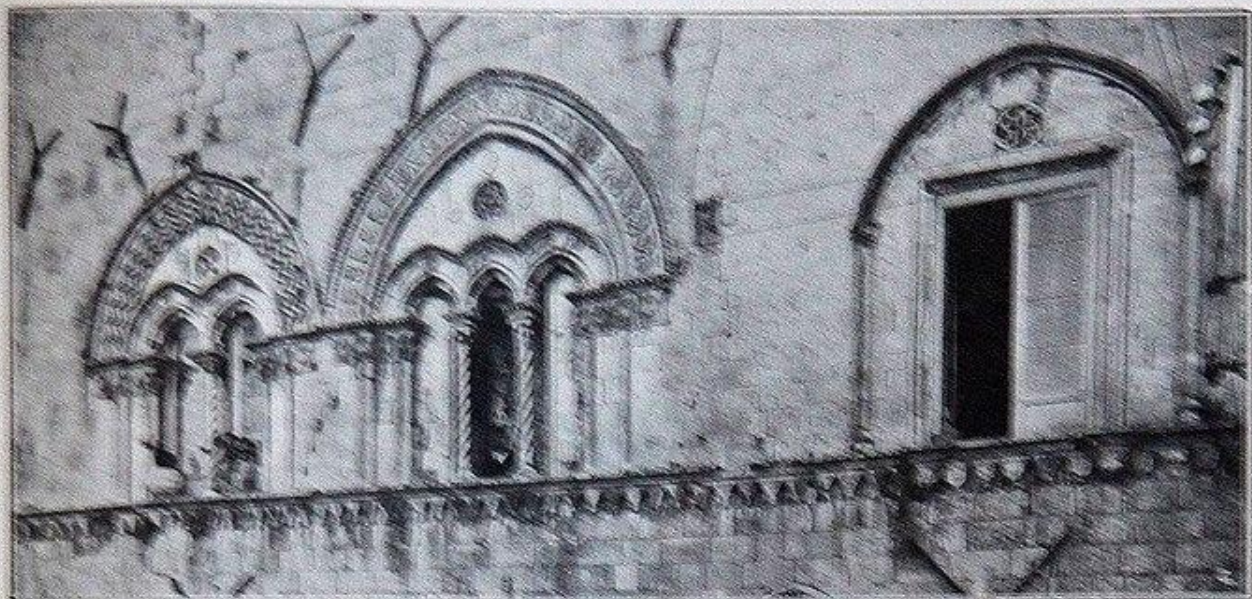
IL DUOMO. — Veramente il Duomo attuale non è medioevale di origine, esso è l'antico tempio di Minerva, del quale tratteremo altrove; ma poiché fa il



Cortile del Palazzo Bellomo, sede del Museo Medioevale.



Porta a Minerva, edificio d'architettonica celsissima (sec. XV).

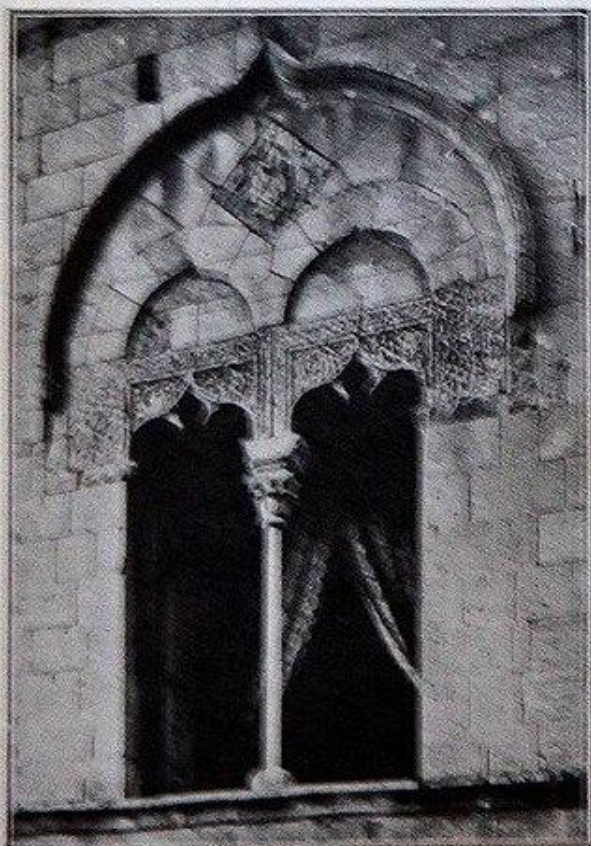


Le grandiose finestre gotiche del palazzo Montalto: l'edificio fu eretto da Merguliese Macciotta nel 1393.

vescovo Zasimo che nel VII secolo sui vecchi avanzi pagani innestò il simbolo della fede delle nuove genti, noi lo mettiamo tra i medioevali, per quanto oggi e fra non molto, dopo gli ultimi restauri ancora in corso, il tempio maggiore di Siracusa nulla avrà di medioevale, tranne alcune sovrapposizioni murali e ornamen-

tarie, come ve ne sono anche di quelle moderne.

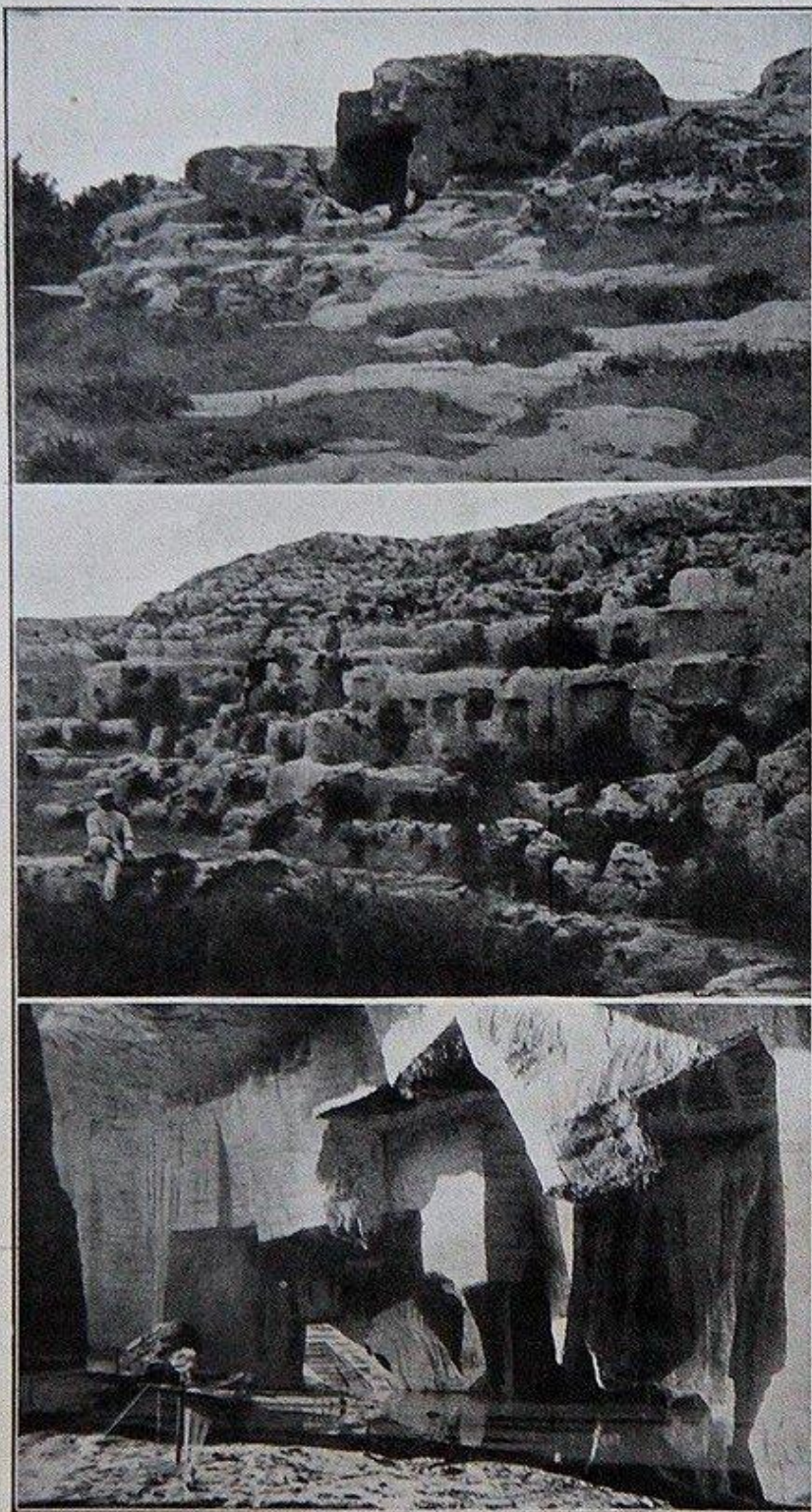
Il prospetto è tutto di pietra calcarea di stile accoppiato (corinzio e composito) in una non dispregevole fusione di armonie. È decorato di grandi statue in pietra di squisita fattura, cioè l'Immacolata, S. Marziano e S. Lucia. Una iscrizione ricorda che il tem-



Una bifora gotica del palazzo Lanza (1350).



S. Lucia del Monastero, barocca, con artistica balconata.



La presunta tomba di Archimede, sulla strada per il Castello di Eurialo. — La Necropoli del Fusco. — Particolare della Grotta dei Cordari (cosiddetta dai cordari che ivi lavorarono), ampia caverna presso l'Orecchio di Dionisio. Questa grotta è la più pittoresca fra tutte per l'ampiezza e i riflessi delle luci.

Fot. Leone e Maitre, siracusani

pio — specie la facciata — fu restaurato dopo il terremoto del 1693 che vi apportò gravi danni. Nelle due estremità del pronao sono due statue del Marabitti, scultore palermitano del secolo XVIII: San Pietro e San Paolo. Dentro il portico sono altre due statue: S. Vincenzo Ferreri e S. Ludovico Beltrando. Il pavimento marmoreo a vari colori fu fatto eseguire dal vescovo siracusano Bellomo nel 1444. Il fonte battesimale pare rimonti all'origine di questa chiesa, poichè sull'orlo di esso si vedono greche iscrizioni ricordanti un Zosimo che potrebbe essere appunto il vescovo del 700, per quanto si vuole che derivi dall'antichissima chiesa di S. Marziano e che abbia subito varie vicende sino al 1695, anno in cui dal vescovo Termini fu posto nel luogo attuale. Ha la forma di un cratere, sostenuto da sette leoncini con una zampa levata, di bronzo, medioevali. Il pavimento del battistero è a mosaico dell'epoca normanna. Superbe tele di Agostino Scilla, di Antonello da Messina e di altri, ornano il tempio; nè vi mancano le statue del Gagini, del Marabitti e di altri. Vi si trovano pure quadri su legno e su tela di epoca bizantina: un artistico coro di legno noce del secolo XV; un organo e la cantoria in legno dorato con ornamenti a stile corinzio, risalenti al sec. XV. Splendido lavoro d'argento è la statua della Santa concittadina e patrona della città Lucia, dovuta all'arte di Pietro Rizzo di Palermo.

Il Palazzo Vescovile, semplice ed elegante, fu edificato nel 1618, da Mons. Torres, per quanto restaurato dai successivi vescovi ed arcivescovi.

Nell'atrio primo era collocata, un tempo, la bellissima statua di marmo del celebre Antonello Gagini, raffigurante Santa Lucia, che ivi fu posta dal vescovo siracusano Platamone nel 1527 in memoria della liberazione dalla peste del 1522.

Il Palazzo Municipale, edificio tutto di pietra calcarea, di un eccellente barocco, fu cominciato nel 1629, terminato nel 1663 ed ampliato nel 1734. Per quanto sovraccarico di ornato, tuttavia è di un insieme elegante e piacevole. Dentro una sottostante rimessa trovansi l'antica carrozza del Senato, costruita in Palermo nel 1763, che si suole fare uscire in qual-

che celebrazione della festa di S. Lucia, con una messa in scena caratteristica del settecento.

Il PALAZZO BOSCO, costruito nel 1775 dai baroni Beneventano del Bosco, è una magnifica e simmetrica casa di stile barocco. Sorge di fronte al Municipio.

Tutti e quattro questi edifici si ergono nella graziosa Piazza Duomo, ove trovatisi altresì il Museo Archeologico, del quale parleremo in ultimo.

CASTEL MANIACE

Castel Maniace è l'antica fortezza posta in una punta estrema della città, che guarda l'imboccatura del porto grande. Deve il suo nome al condottiero bizantino Giorgio Maniace, che sulle rovine del tempio di Giunone costruì un formidabile castello, che con l'andar del tempo, fu rifatto ed ampliato, pur conservando l'antico nome. È di figura quadra, con agli angoli quattro torrioni. Bella assai è la porta d'ingresso in marmo di vari colori, di stile gotico, con ai lati due mensole di pietra, sulle quali un tempo erano collocati due magnifici arieti di bronzo, opera greca, di cui uno forma oggetto di ammirazione nel Museo di Palermo, mentre l'altro venne fuso barbaramente nelle congiunture del 1848. Fu il re Alfonso d'Aragona che nel 1448 li fece togliere dal posto in cui si trovavano per farne dono a Giovanni Ventimiglia, soffocatore della rivoluzione siracusana di quell'epoca. Dalla villa Ventimiglia di Castelbuono, furono posti sul sepolcro dello stesso Giovanni; quindi emigrarono in Napoli, da dove passarono in Palermo.

Sotto gli Aragonesi e Castigliani vi soleva risiedere il governatore della Camera reginale. Fu in questo castello che nel 1302 Federico II d'Aragona concluse l'armistizio con Roberto d'Anjou; e fu in esso che nel 1448 venti nobili siracusani vi furono suppliziati per ordine del Ventimiglia sopra detto.

IL PALAZZO BELLOMO

Il Palazzo Bellomo, in via Capodieci, elegante edificio del secolo XIII, appartenuto ai baroni Bellomo, potenti e famosi nel medioevo, è tutto di pietra calcarea ed esteriormente presenta un bel portone con blasone gentilizio ed una piccola immagine sacra; due finestre: una bifore ed una trifore, e finestre



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Palazzo Del Bosco, con, nell'interno, un bel cortile del secolo XVIII.

ogivali. Nell'interno, assai più ricco, si ammirano: una bella gradinata, con i passamani ornati di lastre trafore; una edicola per immagini sacre, vero gioiello d'arte decorativa quattrocentesca. Questo palazzo, restaurato e dichiarato monumento nazionale, è stato da qualche tempo adibito a succursale del R. Museo e addetto alla esposizione di opere d'arte medioevale e moderna. Quanto prima sarà aperto definitivamente al pubblico. Trovansi in esso molti quadri di scuole siciliane, fra i quali son degni di rilievo: l'*Assunzione* di Antonello da Messina; la *Disputa* di S. Tommaso della scuola messinese; la *Vergine col Bambino tra Santi* di Antonello da Palermo; la *Santa Casa di Loreto* del Padovano e del Trevisano; un polittico rappresentante la *Trasfigurazione*, d'ignoto siciliano del secolo XV; una tavola raffigurante S. Agostino fra i seguaci del Trevisano (1506); un trittico bizantino slavo del secolo XVI; vari dipinti di scuola bizantina ed altri di ignoti siciliani; pezzi architettonici di epoca normanna provenienti dalla basilica di S. Lucia di Mendola presso Palazzolo Acreide; altorilievo in pietra calcarea del secolo XV rappresentante l'*Annunziazione*, l'*Adorazione dei tre Magi* e la *Crocifissione*; un bel plinto di grande edicola del rinascimento; due berline; una vescovile del secolo XVII e l'altra gentilizia del secolo XVIII; grandi stemmi provenienti dai fortificazioni spagnuoli ora demoliti; travi dipinti del secolo XV, provenienti dal soffitto della cattedrale; paliotti di cuoio dipinti; maioliche caltagironesi dei secoli XVII e XVIII e di altre fabbriche;



Fot. F.lli Alinari, Firenze.

Palazzo Municipale, di maestosa architettura (secolo XVII).



Un panorama complessivo di Siracusa. — La Passeggiata Areture. Presso i giardini, sulla riva alta, in vista del Porto, sorgono i più bei alberghi della città. — Riviera del Castello di Moniace.

piviali; maioliche arabo-spagnuole; libri corali miniati; codice cavalleresco dei Trivulzio di Milano; due volumi di disegni di Filippo Paladino; ricami e stoffe di pregio; reliquiari e paramenti sacri; pastori da presepe di manifattura siracusana; mosaici, ecc.

ALTRI EDIFICI NOTEVOLI

La chiesa di S. Benedetto, annessa al Palazzo Bellomo, contiene soprattutto una grande tela del siracusano Mario Minniti, rappresentante S. Benedetto nel momento in cui si fa preparare il sepolcro, che risente la scuola di Michelangelo da Caravaggio, del quale il Minniti fu discepolo.

La chiesa di S. Martino, con portale gotico di pietra calcarea, del secolo XIV, ha in prospetto una iscrizione in caratteri gotici. Vi si trovano antiche colonne granitiche ed una bella tela di ignoto, raffigurante la Vergine col Bambino con ai lati S. Lucia e S. Marziano.

Il Palazzo Montalto, costruito nel prospetto con pietra calcarea, è forse il più bello dell'epoca medioevale, specie per le sue ornate finestre, particolarmente la centrale.

Il Palazzo Lanza, del XV secolo, ha subito delle notevoli trasformazioni, pur conservando, nella facciata, le eleganti finestre bifore con leggere colonnine. Sorge nella Piazza Archimede, dove ammirasi la fontana cementizia dei fratelli Moschetti; in un cortile della piazza trovasi un avanzo di casa medioevale.

La chiesa di S. Giovanni Battista, nella via Giudecca, è del secolo XV e non rimane intera che la facciata con il portale a sesto acuto ed una finestra ogivale a polifora.

Nè solo questi sono gli edifici antichi notevoli che fermano l'attenzione dei non pochi visitatori di Siracusa, poichè ricordiamo ancora, senza fermarci troppo per la brevità della esposizione: la chiesa di San Tommaso, oggi murata, di cui resta il portale, in via Mirabella, dove trovasi pure il Palazzo Daniele con la scala ben conservata del secolo XV; la chiesa di S. Pietro oggi restaurata, con portale ricco di scorniciatura e colonnine; la chiesa della Madonna dei Miracoli, pregevole tempio del 500 con pro-

Foto: Mena e Alinari.

spetto di marmo e con vari quadri di pregio; la Porta Marina dell'epoca spagnuola con bella decorazione architettonica e una iscrizione latina in una sovrapposta targhetta di marmo; avanzi di terrazzino e di portale in via Maniace, palazzo dell'*Hôtel des Etrangers*; chiesa del Collegio dal maestoso prospetto incompleto, con la statua di S. Ignazio del Marabitti e varie notevoli tele; la chiesa della Immacolata di stile barocco, in Piazza Francesco Corpaci, come altresì di stile barocco è S. Lucia dell'ex monastero omonimo; avanzi di casa medioevale presentano il Palazzo Nava e quello di fronte, un tempo dei famosi Chiaramonte, nella via Gioberti.

Tra le opere architettoniche ed artistiche moderne son da ricordare: il Teatro Comunale, la Camera di Commercio, il Mercato, la passeggiata della marina che è un pregio di Siracusa; il passeggio Aretusa da cui si gode la incantevole vista del porto e dei lontani monti Iblei.

GLI UOMINI ILLUSTRI

Grandi e celebrati uomini diede Siracusa, nell'antica età, nella prima epoca cristiana e nel medioevo e nei tempi moderni che altamente la onorarono col sapere, col cuore, col braccio. Le necessità di spazio permettono solo di fare un rapido e non

completo cenno di questa lunga serie nella quale figurano nomi luminosi; da Lisia, l'eccellente oratore, a Dione l'avveduto e profondo legislatore, da Archimede a Teocrito, dalla santa martire Lucia, patrona venerata di Siracusa, a Simeone fondatore del celebre ordine degli Ospedalieri gerosolimitani, dal poliglotta Ventura a Tommaso Gargallo, già da noi citato: tutte le scienze,

tutte le arti, ebbero cultori illustri che il mondo conosce e dei quali la città gelosamente e giustamente orgogliosa serba il ricordo.

Furono siracusani Antico, Alcimo e Filisto, storici illustri, Ecfanto, Archetimo e Ietta, astronomi di grande rinomanza, Dione oratore e filosofo, Monimo e Simmia, filosofi di scuola diversa, Sosicle e Dionisio I, poeti tragici, Jerone II, scrittore d'agricoltura e re buono e munifico, Bione e Mosco, poeti bucolici, Filolao, filosofo pitagorico, Callia, Eudono, ecc.

Fra i martiri si annoverano: Marziano, primo vescovo, Cresto suo successore, Antusa con dodici di sua famiglia, Giuliano e Paola con tre loro figliuoli, ecc.

I prelati insigni e letterati: Flavio Vopisco, scrittore delle vite degli imperatori romani, Calpurnio, del quale non è certa però la cittadinanza, che fu poeta bucolico; S. Bassiano; Nicone, vescovo di Taormina; Cheromene, scrittore sacro; Citario, poeta epigrammatico che visse in Francia; Urso, vescovo di Lodi; Ilario, dotto sacerdote del quale parla S. Agostino che gli fu amico; Eulalio, dotto vescovo anche lui; Massimiano e Giovanni, tenuti in grande stima da papa Gregorio il Grande; Zosimo, vescovo fondatore della cattedrale; Clemente e Roberto, abati santificati; Teofane, dotto nei sacri canoni, patriarca d'Antiochia; Costantino successore di Teofane in Antiochia; Traiano, vescovo di Malta; Stefano III sommo pontefice.



La Fontana Aretusa, celeberrima per i versi di Pindaro e di Virgilio; è popolata di pesci ed abbellita da rigogliosi papiri, in posizione pittoresca anche per i passeggi Aretusa e Adorno, presso la vasta banchina.

certa però la cittadinanza, che fu poeta bucolico; S. Bassiano; Nicone, vescovo di Taormina; Cheromene, scrittore sacro; Citario, poeta epigrammatico che visse in Francia; Urso, vescovo di Lodi; Ilario, dotto sacerdote del quale parla S. Agostino che gli fu amico; Eulalio, dotto vescovo anche lui; Massimiano e Giovanni, tenuti in grande stima da papa Gregorio il Grande; Zosimo, vescovo fondatore della cattedrale; Clemente e Roberto, abati santificati; Teofane, dotto nei sacri canoni, patriarca d'Antiochia; Costantino successore di Teofane in Antiochia; Traiano, vescovo di Malta; Stefano III sommo pontefice.



Rovine del Castello di Eurialo, nei dintorni di Siracusa, grande fortezza greca sull'altipiano dell'Epipoli. Venne costruita, in brevissimo tempo, da Dionigi il Vecchio, per difendere la città dagli assalti cartaginesi (397 prima di Cristo).

fice; S. Metodio patriarca di Costantinopoli; Giuseppe, inno-
grafo, poeta ecclesiastico celebratissimo; Sofronio, arcivescovo e
Teodosio, monaco pregiato scrittore; Alcadino, poeta e medico
di Federico II di Svevia; Federico Campaxano, morto in fama
di santo; Orlando Aragona, valoroso in armi; Ruggero Bellomo
vescovo della sua città; Guglielmo Bellomo, vescovo di Catania;
Francesco Campulo, pure vescovo di Catania; Andrea Xures,
dotto e santo; Bartolomeo De Grandi, vescovo; Guglielmo Perno,
famoso giureconsulto; Antonio Montalto, viceré di Sardegna;
Gregorio Benigno, prelado
sapiente.

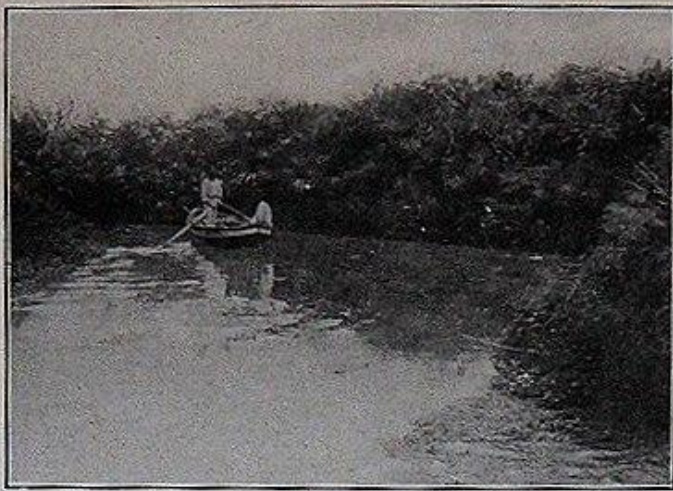
L'epoca moderna vantò
per Siracusa:

Francesco Salomone,
uno degli eroi della di-
fesa di Barletta; Ludovico
Platamone, vescovo di
Siracusa; Filippo Lanza,
vescovo di Lipari; An-
drea Candido, vescovo di
Geraci; Gaspare Ventura,
dotto poliglotta orien-
talista; Claudio Mario
Arezzo, storiografo di
Carlo V; Giovanni Avila,
barone della Boscaglia,
poeta dialettale; Mario
Minniti, pittore illustre di
buona scuola; Ottavio,
Alfonso e Costantino
Gaetani, autori di pre-
giate opere storiche e teo-
logiche; Vincenzo Mirabel-
la, matematico, poeta,
storico, archeologo, musi-
co e pittore; Giacomo
Binanno, altro storico di
pregio; Giacomo Masò,
matematico ed architetto; Francesco Antonio Arezzo, poeta dram-
matico e matematico; Vincenzo Montana, prode in armi e dotto
in legge, astronomia, filosofia, storia; Pietro Alagona, filosofo
e teologo; Antonio Cutrona, poeta tragico; Ippolito Falcone,
versato nelle materie sacre e poetiche, autore di diverse opere;
Vincenzo Candido, filosofo e teologo; Francesco Salafia, Paolo
De Angelis e Vincenzo Amodeo, scrittori ecclesiastici; Miche-
langelo Mancaruso, agiografo; Giuseppe Candido, vescovo di
Lipari; Giulio Marra, poeta; Mario Felice, poeta idilliaco; Gi-
rolamo Comes, pittore e poeta; Antonio Maddione, pittore; Ga-
etano Zummo, naturalista statuario; Cesare Gaetani conte della
Torre, scrittore di ogni genere e di vasta dottrina; Nunzio Ni-
cosia, Saverio Landolina, Vincenzo Moscuza, Giuseppe Logo-
teta, Domenico Gargallo, Giuseppe M. Capodiceci, Francesco
Paolo Avolio e Ignazio di lui fratello, tutti illustri scrittori di
patrie memorie e di opere eccelse; Giovan-
ni B. Alagona, vescovo di Siracusa; Seba-
stiano Landolina, vescovo di Mida; Gaetano
Abela e Mario Adorno, Raffaele Lanza,
Gaetano Adorno, Luigi Greco Cassia, cit-
tadini caldi di amor patrio; Tommaso Gargal-
lo, il celebrato traduttore di Orazio e Gio-
venale; Sebastiano Li Greci, Paolo Impel-
lizzeri, Raffaele e Giuseppe Politi, tutti
studiosi di memorie patrie e autori di di-
versi scritti di indole storica ed archeologi-
ca; Carmelo Campisi, Giacomo Monteroso
e Felice Orsini, illustri medici; Vincenzo
Migliore metrologo; Mario Miceli matematico;
Vincenzo Zummo, statuario in cera;
Salvatore Chindemi, poeta letterario e pa-
triotista; Emilio Bufardecchi, Serafino Privitera,
Emanuele De Benedictis, scrittori della storia
siracusana; Filippo Gargallo, archeologo;
Alessandro Rizza naturalista; Emmanuele
Giaracà, Emilio Di Natale, Luciano Calvo,
poeti di buona fama; Giuseppe Privitera e
Vincenzo Moscuza, compositori di musica;
Gaetano Fuggetta e Vincenzo Statella, eroi
delle patrie battaglie; Gaetano Moscuza e
Giuseppe Maiceli, senatori del Regno e non
pochi altri illustri nelle scienze e nelle arti
che onorarono la città.

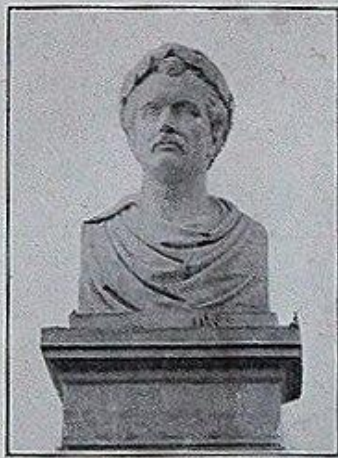
I TESORI DEL CIVICO MUSEO

Il siracusano Cav. Saverio Landolina Nava, illustre archeologo
e mecenate della fine del sec. XVIII essendo soprintendente
agli scavi, durante l'opera di ricerche e di scoprimenti dei ve-
tusti monumenti dell'antica metropoli, raccolse un grande ma-
teriale archeologico, che formò il primo nucleo per la fonda-
zione di un museo civico, che fu inaugurato il 20 aprile 1811.
Vi contribuirono molti cittadini con doni di reperti antichi, fra

i quali i due fratelli Av-
olio. Il sac. Lentiniello ave-
va altresì formato un pre-
gevole medagliere che fu
acquistato dal Comune
dopo la morte del detto
Lentiniello, e quindi arri-
chi anch'esso il civico
museo. Questo divenne
regio nel 1885, allorché
il Municipio, dopo avere
apprestato i locali in un
magnifico edificio appo-
sitamente costruito su pro-
getto di Luigi Mauceri,
donò allo Stato tutto il
materiale archeologico
raccolto in tanti anni con
raro civismo. La direzio-
ne fu affidata allora all'il-
lustre Prof. Francesco Sa-
verio Cavallari, del quale
fu degno coadiutore l'in-
signe Prof. Paolo Orsi da
Rovereto, oggi senatore
del Regno, che diede un
grande impulso allo svi-
luppo del Museo con la
ricchezza delle sue cogni-
zioni, con la vastità della sua cultura, con le pazienti e sapienti
indagini del tutto scientifiche. Ed il Prof. Orsi ne fu il suc-
cessore nella direzione, che ancor oggi detiene con sommo onore
e per la gloria maggiore di Siracusa e della Sicilia tutta. Da
un trentennio a questa parte il R. Museo Archeologico di Si-
racusa è divenuto uno dei primi del mondo per il ricco vasa-
lame siculo-greco, per la geniale disposizione dei pezzi, dovuta
al prelodato Orsi. Questo grande tempio che racchiude tutta la
vita dei nostri progenitori, è di una ricchezza immensa. In esso
si trovano tutti i cocci, tutti i pezzi, tutti gli avanzi che denotano
il Siciliano nella sua fase primitiva o arcaica, quando viveva
come i bruti nelle selve o nelle caverne, come tutti gli uomini
trogloditi; man mano si ammirano i progressi di esso attraverso
gli avanzi di vasellame, di armi, di utensili e di gingilli appa-
rtenenti ai popoli che precessero ai Sicoli, e quindi tutto il ma-
teriale che a quest'ultimi si appartene. Qui
è ammirevole il tentativo di inciviltimento,
che andò a culminare nelle epoche greca
e romana; interessante il monetario, con le
celebri monete siracusane che recano le
firme di Eveneto e Kimosa. Superba è la
statua della Venere, opera d'epoca elleni-
stica; innumerevoli i bronzi degni di mas-
simo studio, le lapidi, i sarcofaghi, le
iscrizioni, e soprattutto il celebre sarco-
fago di Adelfa. Qui vi trovasi tutto quanto
può illustrare la vita e i costumi, non solo
di Siracusa, ma di Megara, Centuripe, Agri-
gento, Gela, Camarina, Catana, Leonzio,
Acre, e di tante altre città siciliane. La vi-
sita al Museo fa pensare ai giorni della
gloria e della magnificenza della Sicilia
e soprattutto di Siracusa che ne fu la capi-
tale e che recentemente li volle rinnova-
re con le rappresentazioni dell'Agamemno-
ne (1914) e delle Coefore (1920) di Eschi-
lo; dell'Edipo re di Sofocle e delle Saccanti
di Eschilo (1922); de I sette a Tebe del
medesimo Eschilo e dell'Antigone di Soco-
cle (1924).



Le Sorgenti del fiume Ciani che ha le sue sponde orlate di papiri.



Prof. Leone.

A villa Landolina. Busto sulla tomba
del poeta bavarese Augustus Platen,
morto a Siracusa, 1835 (scul. Valentini).

La presente monografia venne redatta dal
CAV. GAETANO GUBERNALE.